

## COMMISSIONE VI

## FINANZE

(n. 8)

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 8 FEBBRAIO 1995

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)***AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLE FINANZE, PROFESSOR AUGUSTO FANTOZZI,  
SULLE LINEE PROGRAMMATICHE DEL GOVERNO IN MATERIA FISCALE****PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PAOLO AGOSTINACCHIO**

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Audizione del ministro delle finanze, professor Augusto Fantozzi, sulle linee programmatiche del Governo in materia fiscale:</b>		Paleari Pierangelo (gruppo forza Italia) ....	125
Agostinacchio Paolo, <i>Presidente</i> ..	115, 118, 128 129, 132, 138	Pinza Roberto (gruppo PPI) .....	126, 135
Asquini Roberto (gruppo lega nord) .....	118	Pistone Gabriella (gruppo rifondazione comunista-progressisti) .....	119
Bono Nicola (gruppo alleanza nazionale) .	122 123, 126 132	Sigona Attilio (gruppo forza Italia) .....	119
Conte Gianfranco (gruppo forza Italia) ....	118	Tascone Teodoro Stefano (gruppo alleanza nazionale) .....	118, 131, 132
Fantozzi Augusto, <i>Ministro delle finanze</i> ....	115 123, 130, 131, 132, 134, 135, 136	Tremonti Giulio (gruppo misto) .....	124, 128 134, 135, 136
Garavini Andrea Sergio (gruppo rifondazione comunista-progressisti) .....	120	Trevisanato Sandro (gruppo forza Italia) .	129
Manca Angelo Raffaele (gruppo progressisti-federativo) .....	125, 126	Trinca Flavio (gruppo CCD) .....	129
		Turci Lanfranco (gruppo progressisti-federativo) .....	125, 127, 128, 134
		Visco Vincenzo (gruppo progressisti-federativo) .....	120

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 15,55.****Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione del ministro delle finanze, professor Augusto Fantozzi, sulle linee programmatiche del Governo in materia fiscale.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro delle finanze, professor Augusto Fantozzi, sulle linee programmatiche del Governo in materia fiscale.

A nome della Commissione porgo il mio saluto al ministro Fantozzi e gli cedo senz'altro la parola per lo svolgimento della sua relazione introduttiva.

AUGUSTO FANTOZZI, *Ministro delle finanze*. Signor presidente, signori deputati, ringrazio preliminarmente i membri della Commissione per avermi consentito di essere oggi qui ad illustrare in modo sintetico le linee programmatiche del Governo sulle materie di competenza del mio dicastero. Un particolare saluto va a chi mi ha preceduto in questa responsabilità, l'onorevole Tremonti, che è qui presente.

Passo rapidamente alla trattazione dei punti che formeranno oggetto della mia relazione. Innanzitutto, vorrei cominciare da una considerazione di natura metodologica.

Come tutti sanno, questo Governo si prefigge una durata limitata, funzionale alla realizzazione di alcuni punti programmatici. Per quanto mi riguarda, un importante obiettivo riguarda la manovra aggiuntiva, ma evidentemente — nel compiere le scelte finalizzate a questo scopo — devo predisporre una serie di strumenti che andranno ad interessare un ambito temporale superiore ai limiti di operatività di questo Governo e che non devono pregiudicare né il passato né il futuro. Sarebbe un errore per un ministro delle finanze, o per qualunque membro di un Governo, introdurre deviazioni rispetto alla linea ideale perseguita da un'amministrazione. Fino ad oggi l'amministrazione finanziaria ha compiuto passi importanti: personalmente, sono chiamato ad assumere decisioni che consentano di proseguire lungo quegli indirizzi e che lascino al mio successore la possibilità di porre in essere ulteriori scelte in una linea ideale di progresso che non turbi la possibilità di realizzare quel risultato finale di razionalizzazione, di semplificazione, di federalismo fiscale che tutti si attendono.

Vorrei quindi che le mie affermazioni fossero giudicate in base a questa linea interpretativa: temporaneità, durata limitata del Governo; urgenza dei provvedimenti da adottare; misure che, nel razionalizzare l'amministrazione e nel realizzare immediati risultati — di gettito, di semplificazione, di antielusione, di federalismo fiscale (ovviamente non si tratta di obiettivi da raggiungere compiutamente nel loro complesso, ma di una impostazione generale) — non pregiudichino le decisioni future.

Quali sono le urgenze del Governo? In primo luogo dobbiamo mantenere le pro-

messe del Governo precedente. Esiste - come voi sapete - un concordato di massa, che « pesa » per oltre 12 mila miliardi nella legge finanziaria 1995 e che richiede interventi regolamentari (ed anche interventi legislativi minori) per poter fornire il gettito che da esso il Ministero delle finanze si attende. È quindi necessario che il Ministero compia ogni sforzo al fine di emanare tempestivamente - ossia subito - i regolamenti e per fare in modo che siano introdotte le modifiche legislative richieste al fine di realizzare quei risultati, che sarebbe difficile ottenere per altra via. Questa, dunque, è la prima priorità del Governo, per portare a casa i 12 mila miliardi che costituiscono parte importante della legge finanziaria di quest'anno (eventualmente potremo poi soffermarci diffusamente sull'argomento).

Sono necessari anche alcuni piccoli interventi sulla conciliazione giudiziale, che non sta dando i risultati attesi. La definizione delle controversie, invece (le 150 mila lire, per intenderci), sta muovendosi in linea con le aspettative.

La seconda priorità è evidentemente costituita dalla manovra - o « manovrina » - fiscale. Mi consentirete di non diffondermi su questo argomento in dettaglio, per rispetto del Consiglio dei ministri. Insieme ad essa saranno emanate norme non d'urgenza (non si ricorrerà, dunque, al decreto-legge) finalizzate alla semplificazione, a combattere l'elusione e alla razionalizzazione del sistema tributario. Si tratta, evidentemente, di disposizioni che mirano ad assecondare la linea di tendenza iniziata dai miei predecessori che deve essere proseguita e completata.

Un'ulteriore urgenza (sto scendendo in termini di priorità) riguarda gli studi di settore. Nel 1994 sono stati introdotti strumenti di definizione con il contribuente, con l'intervento delle categorie, che in parte hanno modificato l'assetto del sistema e che richiedono l'adozione di mezzi che ne consentano l'applicazione. Il concordato di massa, soprattutto il concordato a regime e gli accertamenti necessari per costituire un valido deterrente al ricorso al concordato di massa richiedono la

messa a punto degli studi di settore, sui quali occorre intendersi: non è possibile procedere a studi di settore sulla base di rilevazioni estese sul campo, su tutti gli elementi, perché il tempo non lo consente; sono invece necessari - il Ministero delle finanze ha iniziato a muoversi in questa direzione - studi di settore che comportino un *mix* adeguato di elementi rilevati sul campo e di strumenti statistico-matematici che ne elaborino i risultati finalizzandoli ad uno schema che possa essere utilizzato dagli uffici per il concordato e l'accertamento.

Come ho detto, gli studi di settore sono essenziali in termini brevi per attuare gli strumenti concordatizi ed in termini lunghi perché su di essi si basa qualunque struttura a regime di tassazione del reddito delle piccole e medie imprese e dei lavoratori autonomi.

Un'ulteriore priorità, in senso decrescente ma strettamente collegata alla precedente, è costituita dai controlli e dalle verifiche; su questo versante occorre che il Ministero delle finanze si spenda ampiamente. Infatti controlli e verifiche sono il mezzo per indurre i contribuenti al concordato di massa e li spingono verso tutti gli strumenti concordatizi. Controlli e verifiche devono altresì dare al contribuente l'impressione della presenza del fisco sul territorio, per realizzare un sistema fiscale nel quale la *moral* - e non solo *moral* - *suasion* del fisco stesso deve essere essenziale.

Controlli e verifiche non possono riguardare, a tappeto, un'unica categoria di contribuenti, ma devono conseguire almeno tre risultati: lotta all'evasione (tipica di tutti i controlli e le verifiche); acquisizione di elementi finalizzati alla costruzione di campioni per gli studi di settore; presenza dell'amministrazione finanziaria sul territorio per indurre i contribuenti ad un corretto comportamento, specie nel momento di una particolare campagna di concordato di massa e individuale.

L'altra priorità - e mi avvio alla conclusione - concerne la riforma dell'amministrazione. Non ho la pretesa di compiere tale riforma; peraltro è in corso una ri-

forma, che ha subito un rallentamento, che deve essere proseguita e, se possibile, corretta, migliorata secondo le linee esistenti. Occorre, dunque, investire sull'amministrazione: non esistono progetti di strutture né una fiscalità la più sofisticata, la più semplice, la più ideale se non è sostenuta da un'amministrazione efficiente e rispettata. In riferimento alla riforma dell'amministrazione, si deve continuare ad investire ed a prestare attenzione, per proseguire e migliorare, ripeto, la linea già intrapresa dai precedenti esecutivi.

L'ultima priorità nella gerarchia delle urgenze indicate è costituita dal contenzioso tributario e dalla riforma tributaria generale. È evidente che il contenzioso viene prima; l'attuale situazione si caratterizza per i lavori, in via di conclusione, di una commissione, la quale deve riferire. Essa sostanzialmente ha avuto il compito di individuare il futuro del contenzioso tributario alla luce della modifica strutturale del sistema apportata fundamentalmente con gli strumenti concordatizi introdotti nel 1994 (conciliazione, concordato). Si tratta di vedere se la soluzione sia quella di un filtro amministrativo e poi di un giudice civile o amministrativo ovvero di verificare l'opportunità di far agire le commissioni tributarie con la modifica del procedimento ad esse relativo in funzione dei cambiamenti introdotti nel 1994. Ciò significa, dunque, raccordare la conciliazione con il filtro amministrativo, con il concordato, con gli altri istituti sostanziali e procedurali e far funzionare le commissioni tributarie in attesa di un'eventuale — magari prossima — riforma strutturale del contenzioso. Secondo me si deve uscire dalla situazione di assoluto stallo nella quale in questo momento si trova il contenzioso; il risultato è che le commissioni tributarie sono in attesa di sapere se continueranno ad esistere. Non si è proceduto a reperire gli uffici e a creare le strutture per l'inserimento di tali commissioni e l'efficacia della legge è stata sospesa; credo che tutti siate d'accordo sul fatto che psicologicamente la situazione del contenzioso tributario è di stallo.

A questo punto occorre intanto mettere in condizione i cittadini di avere giustizia e

le attuali commissioni di funzionare, in un'ottica nella quale, ripeto, un ministro a termine non vuole pregiudicare le scelte future ma deve assicurarsi che il Ministero delle finanze, la giustizia tributaria funzionino *medio tempore* e che i cittadini abbiano i servizi cui hanno diritto.

Sicuramente non spetta a me delineare la riforma tributaria complessiva in una siffatta prospettiva. Evidentemente tutti noi abbiamo delle idee sulla riforma complessiva. Tuttavia, se ve ne sarà il tempo e nell'ottica della priorità che vi ho delineato, mi preoccupero, e anzi sarà mio dovere, di venire in Commissione a riferire circa le linee e le riflessioni su tale argomento.

Se mi consentite, queste sono orizzontalmente e secondo il criterio dell'urgenza le priorità che ho individuato d'intesa con il Presidente del Consiglio con il quale ho concordato tali linee.

Verticalmente e direi metodologicamente, come è possibile realizzare queste linee? Innanzitutto vorrei seguire il criterio dell'urgenza; in secondo luogo vorrei evitare un'ulteriore complicazione del già complesso sistema fiscale. Non si intende introdurre nella « manovrina » norme lunghe, complesse, di difficile lettura ed applicazione, che richiedano interventi successivi di chiarimento e che appesantiscano dunque il lavoro dell'amministrazione, per il quale è invece nostra intenzione proseguire nell'opera di semplificazione non solo normativa, ma anche amministrativa.

Nell'ambito di tale discorso, già in sede di predisposizione della « manovrina » (che verrà approntata a brevissimo termine), si potranno anticipare — e ritengo sia una chiave di lettura importante — linee di federalismo fiscale, cioè di responsabilizzazione degli enti locali, nonché un'attribuzione di autonomia a questi ultimi. Ciò corrisponde alle linee programmatiche del Presidente del Consiglio e dunque tale criterio verrà seguito anche nell'attuazione, nell'ordine che ho indicato, dei punti programmatici che ho avuto l'onore di sottoporvi.

Mi rendo conto di essere stato molto sommario; sono comunque a disposizione

dei commissari per eventuali chiarimenti. Credo, tuttavia, di avere indicato le priorità, le linee e i criteri secondo i quali su ciascuna questione intendo proseguire.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, signor ministro, per aver inteso rappresentare alla Commissione le linee programmatiche del suo dicastero. Credo che lei abbia indicato criteri, limiti dell'attività e modalità sui quali i componenti della Commissione vorranno intervenire.

**GIANFRANCO CONTE.** Apprezziamo che il ministro abbia chiarito di voler proseguire nel solco di quelle che erano le indicazioni del precedente Governo.

È mia intenzione intervenire poiché nella sua esposizione non ha trattato un argomento che ha suscitato qualche interesse nella nostra Commissione. Mi riferisco alla riorganizzazione della macchina del Ministero delle finanze, soprattutto alla questione del SECIT e del SIS. Gradirei conoscere le sue idee in proposito.

**ROBERTO ASQUINI.** Apprezzo la semplicità del ministro e la linea di continuità con il precedente governo, e pongo alcune domande.

Il precedente governo aveva proposto l'ipotesi — che avrebbe potuto essere vagliata in un secondo momento — di applicare il concordato sugli studi di settore in via preventiva pagando qualcosa in più. Si pensava cioè di consentire al contribuente — si trattava solo di un'indicazione generale —, che si fosse assoggettato agli studi di settore, con un eventuale leggero incremento, di evitare di fatto gli obblighi fiscali, pagando immediatamente le tasse previste. Chiedo al ministro se tale ipotesi sia considerata nell'ambito delle linee del Governo, cioè se sarà possibile ampliare il contenuto del decreto n. 564 in questa direzione.

Per quanto riguarda il federalismo fiscale, chiedo al ministro se abbia intenzione di proporre nell'ambito della riforma — come il nostro gruppo caldeggia — che le nomine a livello locale vengano as-

sunte dal ministero concordemente con il parere della giunta regionale.

Tornando sull'operato del precedente governo, vi è stato un decreto concernente l'anagrafe patrimoniale per i dipendenti del ministero. Il nostro gruppo ritiene che ciò sia molto importante per combattere la corruzione all'interno dell'amministrazione, ferma restando la necessità di prevedere altri strumenti, dei quali poi discuteremo. Chiedo quindi al ministro cosa pensi dell'anagrafe patrimoniale e quando eventualmente potrà entrare in vigore.

Concludendo, non ho compreso esattamente la posizione espressa sul contenzioso tributario, cioè sull'ipotesi di inserire un filtro fra le commissioni e l'utente. Sottolineo, comunque, che qualunque operazione sul contenzioso tributario, a mio parere, deve essere predisposta contemporaneamente all'attivazione dell'anagrafe patrimoniale proprio per evitare brutte sorprese.

**TEODORO STEFANO TASCONE.** Signor ministro, la ringrazio per la sua esposizione e confermo che noi apprezziamo la continuità da lei manifestata nei confronti dell'impostazione del precedente Governo in materia tributaria.

Rimettendomi alla sua cortesia, vorrei porle una domanda che esula un poco dal quadro necessariamente generale nel quale lei doverosamente ha articolato il suo intervento.

Come lei saprà, insieme ad altri colleghi la settimana scorsa ho presentato un emendamento, che la presidenza — correttamente, credo — ha ritenuto non proponibile, alla normativa che la Commissione si appresta a dibattere e sulla quale dovrà deliberare. Mi riferisco alla realtà che, come lei ben sa, la circolare 210/E ha determinato. L'interpretazione di tale circolare porta — non solo secondo me, ma anche secondo il parere di molti altri — ad una situazione devastante per alcune categorie economiche italiane. Infatti, il suo meccanismo meramente numerico e applicativo comporta l'impossibilità di poter accedere al rimborso IVA per gli operatori del commercio ortofrutticolo, dei pastifici

e dei mulinifici. E credo che questa mattina lei si sia dovuto « sorbire » una numerosa delegazione di pastai presso il Ministero delle finanze.

Vorremmo conoscere il suo orientamento anche perché ciò potrebbe evitare di farci sollevare il problema in aula, considerato che — se ne renderà conto perfettamente e quindi mi scuso per quanto sto dicendo — si tratta di un problema di estrema immediatezza poiché in questi giorni bisogna presentare le dichiarazioni dell'IVA e dobbiamo sapere se possiamo utilizzare il modulo del rimborso oppure se dobbiamo aprire un contenzioso che non conviene a nessuno, non fosse altro che per l'ulteriore mole di istanze che si aggiungerebbero al contenzioso pregresso. La ringrazio.

**GABRIELLA PISTONE.** Ho apprezzato anch'io la sinteticità con la quale il ministro ha esposto il suo programma, dovuta anche al fatto che, come inizialmente ha detto egli stesso, esso ha una durata limitata e funzionale alla realizzazione di alcuni punti.

Come appartenente ad una forza politica di opposizione, peraltro assolutamente disposta a collaborare a provvedimenti utili all'economia del paese e, comunque, ad un buon svolgimento della manovra economica, mi sono trovata ad essere, in un certo senso, a conoscenza di molti punti esposti dal ministro, perché nella logica di una certa continuità con il programma del precedente governo. Più interessante, almeno per me, era comprendere i contenuti della cosiddetta « manovrina » fiscale, per capire in che misura si tratti appunto di una « manovrina », su quali punti verterà e se riguarderà eventualmente la tassazione indiretta. Infatti, leggiamo tante notizie sui giornali e sentiamo tante informazioni dalla televisione, ma abbiamo avuto poche opportunità di ascoltare direttamente il ministro (in Commissione lo facciamo oggi per la prima volta e di questa occasione lo ringraziamo). In effetti, egli è stato molto sintetico sul punto che richiamavo, ed ha affermato di non poter fare alcuna anticipazione per ri-

spetto nei confronti del Consiglio dei ministri.

Tuttavia, per capire qualcosa di più e, personalmente, per essere un po' più soddisfatta per quanto riguarda il prosieguo, sarebbe necessario comprendere su cosa va ad appuntarsi la « manovrina », che peraltro ha un ammontare di 15-18 mila miliardi; si tratta cioè di capire se, per esempio, si indirizza sulle imposte indirette e su quali, se ad essa siano eventualmente interessate anche le banche (sgravi fiscali e misure del genere). Infatti, si è letto e si è saputo qualcosa ma, come dire, tutto in maniera poco precisa, con l'attendibilità dei giornali e delle notizie di corridoio.

La ringrazio comunque, signor ministro, e spero che in ogni caso avremo quanto prima un'ulteriore occasione di incontro.

**ATTILIO SIGONA.** Ringrazio anch'io il ministro per la sinteticità e la chiarezza delle sue dichiarazioni. Mi limiterò a porre alcuni quesiti in modo telegrafico.

Vorrei sapere innanzi tutto se si procederà sulla strada delle semplificazioni fiscali. In particolare, mi riferisco alla necessità — a mio parere ormai inderogabile — dell'adeguamento alla normativa CEE con l'abolizione delle bolle di accompagnamento. L'Italia è infatti l'unico paese in cui questo adempimento fiscale è rimasto.

In secondo luogo, vorrei sapere se da parte del Ministero delle finanze si avrà finalmente maggiore rispetto del regolamento della Camera. Mi richiamo in particolare alle interrogazioni che richiedono una risposta scritta entro 20 giorni, termine che generalmente non viene rispettato. Negli ultimi 8 mesi ho presentato una mole enorme di interrogazioni, ma non ho avuto il piacere di ricevere una sola risposta.

In terzo luogo, in merito alla circolare n. 210/E, concordo con quanto già detto dal collega Tascone. Propongo anche però, se insorgono difficoltà, di eliminare subito l'aspetto della retroattività della norma, salvo poi assumere decisioni — speriamo favorevoli — per il futuro. L'aspetto della retroattività, infatti, ha creato il panico

negli uffici, che non sanno, per così dire, che pesci prendere.

Sulla « manovrina » e sui tempi non mi sembra vi siano problemi. Tuttavia, siccome da parte di molti mezzi di informazione vengono anticipazioni, chiedo se è vero che entro giugno dovrebbe essere pronta anche la manovra per il 1996.

VINCENZO VISCO. Nell'associarmi ai ringraziamenti di rito, vorrei sottolineare, signor ministro, che non è che nella sua esposizione lei non abbia fatto affermazioni di qualche rilievo. Infatti, mantenendosi molto sintetico e schematico, lei ha dichiarato non essere sua intenzione capovolgere le linee del precedente governo, ma nello stesso tempo ha affermato alcune cose che sarebbe opportuno chiarire. Mi è parso cioè di capire che la parte fondamentale della manovra dell'anno scorso, ossia i 12 mila miliardi basati sul concordato di massa, è in forse. In proposito le chiedo in primo luogo se qualora questi 12 mila miliardi non si materializzassero, dovremmo attenderci un'ulteriore manovra correttiva. Da quello che lei ci ha detto, infatti, pur essendo i decreti relativi a questo argomento precedenti all'estate o immediatamente successivi, nulla di quello che doveva essere fatto a livello amministrativo è stato realizzato.

Questo mi sembra di aver capito, ma desidero una conferma. Vorrei anche sapere esattamente che cosa si debba fare e in che tempi ciò potrà essere realizzato.

Su questo punto lei ha parlato inoltre di correzioni legislative e anche a tale proposito vorrei sollecitarla ad un ulteriore chiarimento. Ha poi affermato che la conciliazione prevista non sta dando i frutti attesi. Le chiedo allora per quale motivo ciò sta accadendo, che rischi vi sono sotto il profilo del gettito e che cosa il Governo pensa eventualmente di dover fare.

L'altro elemento importante che ci ha riferito è che lei ritiene, signor ministro, che un programma di verifiche sia importante come deterrente, anche allo scopo di spingere i contribuenti ad accordi, a conciliazioni con l'amministrazione.

Su questo punto vorrei capire quale sia la situazione all'interno del Ministero delle finanze, perché lo scorso anno era stato varato uno speciale programma di accertamenti che, stando alle informazioni apparse sulla stampa nell'autunno scorso, aveva dato frutti molto consistenti rispetto al *trend* abituale in proposito. Vorrei capire quindi se quegli accertamenti siano stati interrotti e comunque acquisire la sua opinione in proposito, anche se in questa sede ha fatto un'affermazione importante dicendo di non ritenere utile operare con accertamenti a tappeto su singole categorie. Penso che ciò sia corretto. Una delle poche cose che si sa sulla teoria economica dell'evasione fiscale è che è bene procedere ad accertamenti per campione, perché sono quelli che determinano maggiore deterrente, sempre che il campione sia ben fatto e in numero sufficiente.

In proposito, comunque, il precedente governo aveva organizzato gli accertamenti a tappeto su alcune categorie, accertamenti che dovevano essere completati per la fine dell'anno passato. Volevo quindi conoscere gli esiti di tale operazione.

Infine, signor ministro, volevo porle un'altra questione: nell'introduzione del suo discorso alla Camera, il Presidente del Consiglio ha pronunciato una frase molto precisa per quanto riguarda l'uso degli studi di settore e di altri strumenti analoghi ai fini degli accertamenti. Dal discorso del Presidente del Consiglio sembrava che il Governo fosse orientato ad intendere questi studi di settore essenzialmente come un ausilio per l'accertamento e poi, incidentalmente, anche come un'indicazione ai contribuenti. Vorrei pertanto una conferma di questo indirizzo da parte sua.

ANDREA SERGIO GARAVINI. Anch'io ringrazio il ministro per la sua esposizione, anche se sintetica, pur volendo esprimere — se mi consente — un certo imbarazzo, comprensibile ma reale, per il fatto che lei non è nelle condizioni di presentare i termini della manovra. Lo dico perché, anche diversamente da quello che pensano i compagni del mio gruppo, credo

che la manovra sia inevitabile; tuttavia il problema si pone proprio sui caratteri della manovra stessa.

Innanzitutto, la manovra costituisce, per i caratteri indicati dal Presidente del Consiglio, un cambiamento della linea del governo precedente, perché gli elementi prevalenti sono gli aumenti delle entrate (se ho ben inteso) rispetto ai tagli delle spese. Tuttavia, nel momento in cui questa manovra si delinea con un prevalente utilizzo della leva delle entrate, allora si pongono talune questioni. Ci troviamo all'interno di una congiuntura economica che ha avuto ed ha in particolare due caratteristiche. Innanzitutto, abbiamo avuto un calo di consumi da parte delle famiglie (ed è la prima volta che ciò avviene dopo molto tempo); siamo cioè di fronte ad un impoverimento reale a livello delle famiglie, con un aumento anche del grado di povertà. In secondo luogo, anche in presenza di una forte ripresa economica, soprattutto ma non soltanto in determinate regioni del nostro paese, siamo di fronte ad un imponente fenomeno di disoccupazione (fenomeno peraltro non esclusivamente italiano).

A questo punto, quindi, sulla manovra economica almeno due dati in negativo mi pare dovrebbero essere garantiti, e cioè che la manovra non agisca con un prelievo di imposte indirette che penalizzi i consumi necessari, indispensabili, quelli che hanno un carattere di necessità e di massa nello stesso tempo; in secondo luogo, è auspicabile che in nessun modo venga accresciuto il prelievo (sia fiscale, sia contributivo) sul lavoro in tutte le sue forme. Semmai, nel *mix* della manovra sarebbe estremamente provvidenziale un qualche ritocco in basso per quel che riguarda il prelievo sul lavoro.

Detto ciò, resta un margine di imbarazzo dovuto al fatto che da un lato è abbastanza ovvio che una manovra fiscale debba essere decisa con misure governative che valgono un'ora per l'altra, ma dall'altro lato è anche vero che è sottratta al Parlamento la possibilità di discussione preventiva sul merito rispetto alla loro adozione.

Per ciò che riguarda la parte operativa del suo ministero, in un Governo che ha una durata limitata e con degli scopi definiti, vi sono alcuni punti — che, in verità, lei ha considerato nella sua esposizione — su cui vorrei richiamare nuovamente la sua attenzione, perché forse qualche ulteriore chiarimento andrebbe fatto. Lei sostiene la necessità di muoversi nel quadro dell'attuazione delle delibere che riguardano le misure concordatarie, decise con provvedimenti del 1994. Capisco che siamo di fronte ad uno dei problemi principali; capisco anche la sua preoccupazione, perché in ballo ci sono 12 mila miliardi (e non sono solo 12 mila miliardi, che già rappresentano una parte cospicua dell'insieme delle entrate); ma il fatto di riuscire a realizzare le misure concordatarie è anche una dimostrazione di validità del sistema fiscale. Se non andasse in porto questo tipo di assestamenti nel funzionamento del sistema fiscale del nostro paese, evidentemente la credibilità da questo punto di vista — già scarsa — cadrebbe a picco.

In questo caso, però — e lo dico non per offendere alcuno, ma per fare un po' di chiarezza — un sistema concordatario di massa, se non ha dei vincoli, dei binari precisi su cui muoversi, si presta a diventare un sistema massimamente arbitrario, in una situazione in cui, purtroppo, problemi di questa arbitrarietà ve ne sono, e grandi come una casa! Fosse vero che il tribunale di Brescia cambia l'imputazione delle guardie di finanza sotto processo da corruzione a concussione, solo questo fatto getterebbe una luce terribile sulla situazione.

Stando così le cose — andiamo al concreto — la questione studi di settore-coefficienti è assolutamente decisiva, perché è chiaro che per superare questa arbitrarietà di rapporti è indispensabile che il sistema studi di settore-coefficienti vada avanti.

Tuttavia, gli studi di settore — la domanda l'ho già posta al suo predecessore — mi risulta siano stati fermati e mi risulta anche che una certa evoluzione di tali studi sia stata interrotta. Pertanto, a

questo punto non so proprio a che cosa il ministro si riferisca quando parla di studi di settore: a quelli fatti precedentemente? Ad un risultato acquisito? Oppure (tanto per dire le cose come stanno!) si pensa di poter avere rapidamente a disposizione dati di riferimento, ritenendo già di proiettare questi studi di settore, ove esistono, nella definizione di coefficienti che non siano una pura contrattazione fatta con le organizzazioni di categoria a livello nazionale e a livello locale?

Penso sia importante essere informati su questo argomento, così come è importante un chiarimento su un fatto al quale lei, signor ministro, ha accennato, cioè che, mentre per quanto riguarda il problema delle 150 mila lire (tanto per capirsi) le cose vanno più o meno secondo le previsioni, lo stesso non potrebbe dirsi per quanto concerne la conciliazione. Vorrei sapere se intende dire che non è trascorso abbastanza tempo per sapere quale sia l'andamento delle conciliazioni, oppure se vi è già la consapevolezza che il processo avviato non ha portato ad un risultato. Questo è un punto che sarebbe opportuno chiarire.

Vi è poi la questione della riforma dell'amministrazione, in corso ma rallentata (lei ha usato questa espressione). Al riguardo si pongono alcuni problemi. Qual è la situazione per quanto riguarda la partita SECIT, SIS, informazione? Si è creata o si può creare nelle strutture dell'amministrazione una situazione come quella che si è determinata nell'ambito dell'amministrazione del contenzioso tributario, che adesso è a « bagnomaria », visto che non si sa bene in quale modo ci si debba orientare? Se le cose stessero così, ciò non potrebbe non destare in noi un grande allarme.

Vengo all'ultimo punto. Lei ha accennato al fatto che, a parte le misure di carattere propriamente fiscale (che sono materia tipica di un decreto), per il resto il Governo di cui fa parte non intende ricorrere a decreti. Vorrei una conferma al riguardo perché (glielo dico col cuore in mano) ciò è stato detto molte volte, ma

non è mai avvenuto. Ci consenta quindi di nutrire, su questo punto, una sana diffidenza; sarebbe opportuno pertanto che precisasse meglio come ritenga di non ricorrere allo strumento dei decreti. Vi sono problemi che richiedono con una certa sollecitudine l'adozione di provvedimenti legislativi; possiamo prenderli in considerazione, ma è essenziale che non siano risolti attraverso decreti.

NICOLA BONO. Signor ministro, il gruppo di alleanza nazionale prende atto delle sue dichiarazioni e sottolinea la coerenza che emerge da quanto lei ha detto, soprattutto quando ha fatto riferimento alla temporaneità del Governo e quindi alla limitatezza sul piano temporale delle attività del dicastero da lei presieduto.

Avendo partecipato al dibattito, lei sa perfettamente quale sia la posizione politica del nostro gruppo e sa anche con quanta lealtà e coerenza affronteremo le varie problematiche sul tappeto, tenendo conto di un dato del quale le diamo atto. Mi riferisco alla sua affermazione che il suo ministero si muove nella logica di una continuità, che a noi non dispiace, con le iniziative assunte dal precedente governo. Poiché abbiamo sostenuto le linee di indirizzo di quest'ultimo, la continuità di cui lei parla ci trova d'accordo in linea di principio; verificheremo poi nel concreto se ciò corrisponde alle logiche che ci siamo dati.

Lei, signor ministro, ha rilevato che la conciliazione non corrisponde alle aspettative, mentre sta corrispondendo alle aspettative il minicondono o minisanatoria. Mi viene un dubbio: ciò non sarà forse determinato dal fatto che la conciliazione è un istituto a regime e che, nelle more di questa discussione, la minisanatoria (che oggettivamente assorbe gran parte degli interessi anche economici dei contribuenti) è in corso, per cui su di essa potranno essere espressi giudizi definitivi solo dopo la scadenza del termine? L'affermazione che la conciliazione non sta ancora producendo risultati potrebbe apparire prematura...

AUGUSTO FANTOZZI, *Ministro delle finanze*. Non era un giudizio di valore, ma una constatazione.

NICOLA BONO. Neppure la mia! Volevo fare solo un'osservazione oggettiva, che mi è sorta spontanea da una valutazione delle questioni di cui stiamo parlando.

Mi lascia un po' perplesso il riferimento al problema degli studi di settore. Poiché su questo punto si è già svolto un dibattito in Commissione e in Assemblea in occasione dell'esame delle normative sul concordato di massa, credo che dobbiamo essere estremamente chiari. Per quanto ci riguarda, anche quando si è proceduto all'esame del concordato di massa abbiamo sempre espresso una indisponibilità intellettuale e oserei dire ideologica a ricorrere a strumenti di carattere statistico e matematico nella determinazione degli imponibili. Si tratta di un fatto che non accettiamo in linea di principio e che, storicamente, abbiamo sempre duramente contestato. Si può anche accettare che nel contingente (intendo riferirmi, per esempio, al concordato di massa del pregresso) si ricorra a meccanismi che, come lei ha detto, signor ministro, siano un *mix* tra l'accertamento sul campo di alcuni elementi e l'utilizzo di strumenti di carattere statistico, purché, ripeto, si tratti di una situazione contingente. Questo può dirsi, soprattutto, se il concordato pregresso è un atto facoltativo (come abbiamo sostenuto e come è stato deciso dal Parlamento), che quindi non obbliga il contribuente a subire un calcolo che, proprio essendo basato su elementi statistici, risulta quasi sempre sommaramente ingiusto, in difetto o in eccesso, rispetto alla capacità contributiva del contribuente.

Ma il punto che mi lascia perplesso è il seguente. Vorrei sapere se la sua osservazione circa la difficoltà a definire gli studi di settore (quindi il ricorso agli studi statistici) sia riferita al futuro. Ricordo che in questa sede l'ex ministro Tremonti, quando abbiamo affrontato il problema, ha affermato che, avendo trovato *tabula rasa* nel ministero e non essendovi la sia

pur minima traccia di un simulacro di studio di settore, aveva valutato in circa due anni il tempo necessario per predisporre studi di settore. Due anni, a mio avviso, sono un periodo di tempo sufficiente per consentire l'accesso al concordato di massa per gli anni dal 1994 in poi (la prospettiva infatti è biennale). Al nostro gruppo interessa capire se il Governo intende porre in essere un atto amministrativo che avvii a partire da una certa data un'attività seria finalizzata alla predisposizione di studi di settore. Si potrà così evitare che, ogni 5-6 mesi oppure ogni anno, in occasione di appuntamenti rituali nell'attività parlamentare, si debbano coniugare verbi al futuro in questo campo; e si potrà finalmente stabilire un tempo magari prossimo, se non attuale.

Le poniamo, signor ministro, una domanda di fondo. Il *mix* di cui lei parla, che tra l'altro è un dato riferito ad una legge già votata dal Parlamento, è acquisito, anche se facoltativo, oppure si pone in prospettiva? In questo senso, cosa intende fare il Governo, anche nella sua temporaneità, per avviare in tempi rapidi un ragionamento serio finalizzato alla definizione di questo problema?

Un altro discorso che ci sembra importante e che è stato richiamato da molti colleghi intervenuti è quello relativo alla riforma dell'amministrazione e, io aggiungo, ai controlli delle attività dell'amministrazione. Ci siamo molte volte confrontati e scontrati sul tema SIS e SECIT, una questione non risolta dal precedente governo e dalla stessa Commissione, rispetto alla quale sarebbe interessante conoscere il punto di vista del Governo. Se per esempio ritenga giusto che ogni dodici anni si aggiunga un ufficio ispettivo nuovo, piuttosto che operare una razionalizzazione in un unico organo senza incidere sui meriti di chi ha lavorato prima o dovrà lavorare dopo, ma cercando di favorire una razionalizzazione reale dei controlli, finalizzati alla tutela del diritto e, soprattutto, dell'interesse pubblico.

Per quanto riguarda il problema della manovra fiscale, desidero solo ricordare che abbiamo predisposto una manovra fi-

nanziaria in cui la maggioranza — che magari adesso non c'è più — ha giocato il proprio ruolo politico attorno al presupposto di non introdurre nuove tasse. Il mio gruppo parlamentare ritiene infatti che le tasse rappresentino uno degli elementi di freno dello sviluppo economico e di difficoltà al rilancio degli investimenti e dell'occupazione. Quella manovra finanziaria passò con l'imposizione di non definire alcuni percorsi, come per esempio quello previdenziale, che avrebbero dovuto offrire per lo meno una parte di quelle risorse che oggi dobbiamo ricercare. Chiedo al ministro se le notizie apparse sulla stampa, in base alle quali la manovra di cui tra poco vedremo la luce è per due terzi riferita a maggiori entrate e per un terzo a tagli di spesa, costituiscano voci fondate. In tal caso, secondo lei, che tipo di conseguenze potranno comportare per il settore che più ci interessa? Il problema, infatti, non è solo quello degli strati sociali che vengono colpiti, pur riconoscendo l'importanza di questo aspetto, ma soprattutto quello degli effetti provocati da una manovra fondata su una maggiore imposizione fiscale che determina oggettivamente conseguenze sull'economia.

Ritengo infine, signor ministro, che siamo tutti animati dalla comune volontà di definire in tempi brevi alcuni percorsi urgenti — taluni dei quali, da lei individuati, condividiamo — finalizzati alla semplificazione e, soprattutto, all'umanizzazione del rapporto ma anche — oserei dire — alla realizzazione di un rapporto fisco-contribuente che non costituisca un elemento di remora rispetto allo sviluppo economico. Il problema sollevato poco fa anche dal collega Tascone, relativo alla circolare n. 210/E, rappresenta un fatto a mio avviso scandaloso — lo definisco così perché mi trovo in un aula parlamentare, nel corso di un comizio avrei usato altri termini — ed inaccettabile, che viola la norma, che va contro ogni logica e che rischia di essere fortemente mortificante nei confronti di una pluralità di aziende che non comprendono perché siano state colpite in questo modo.

Mi attendo in proposito qualche risposta, signor ministro, e le assicuro che non le mancherà il nostro apporto, come sempre leale e finalizzato al raggiungimento di obiettivi che, se comuni, non mancheranno di essere raggiunti.

**GIULIO TREMONTI.** Devo fare due considerazioni, una di carattere generico, una di carattere specifico. La prima, di carattere generico, è che il ministro Fantozzi ha fatto ripetuto e convinto riferimento ad una linea di continuità con i suoi predecessori. Per la quantità e la qualità degli interventi annunciati e per la modalità dell'annuncio ritengo certa la linea di continuità con i predecessori della prima Repubblica. Mi sia consentita, per quanto mi riguarda, la sospensione della mia inclusione nell'elenco dei predecessori; mi riservo di valutare provvedimento per provvedimento, intervento per intervento, il grado di coerenza con la politica fatta dal Governo per il quale ho lavorato e al quale mi onoro di aver appartenuto.

Per quanto riguarda, specificamente, alcuni passi dell'intervento, prendo atto con compiacimento del fatto che il meccanismo di chiusura delle liti pendenti ha funzionato e prendo atto, assieme al collega Bono, del problema di funzionamento del meccanismo di conciliazione, che dipende dalla gestione amministrativa e politica dello strumento. Ricordo che la disciplina è appena stata varata dal Parlamento: che il provvedimento varato pochi giorni fa sia tanto imperfetto da rendere necessario un ulteriore intervento, mi lascia dunque francamente perplesso. Per quanto riguarda il concordato di massa, faccio presente che la bozza del regolamento di applicazione era già pronta e che le serie numeriche da applicare in una logica di concordato di massa erano già pronte. Ogni scelta diversa, ogni ritardo, ogni diverso percorso, dipendono evidentemente da una nuova e diversa politica.

**PIERANGELO PALEARI.** Mi associo, a nome del gruppo di forza Italia, al saluto di benvenuto al nuovo ministro, con l'intesa, come già annunciato in generale, che

il nostro gruppo sarà attento ai provvedimenti assunti dal Governo e che tale attenzione sarà critica ma non oppositiva. Una critica che vogliamo sia costruttiva.

Ho rilevato anch'io con estremo interesse quanto già altri colleghi hanno sottolineato, ossia che il Governo, in particolare il ministro delle finanze, si prefigge una durata limitata e funzionale che si estrinseca, nei due punti fondamentali, nella cosiddetta « manovrina » (che non deve pregiudicare il passato e non deve essere pregiudizievole per il futuro) e nel mantenere le promesse del precedente governo. A tale proposito — e credo che il ministro non me ne voglia perché parlo in uno spirito di polemica costruttiva — non vedo come possa essere conciliabile l'affermata continuità di linee di principio con il governo precedente, quando, in base a notizie da tutti apprese non ufficialmente ma che appaiono consolidate (vorrei a tale proposito una conferma del ministro, almeno sulle linee di principio), due terzi di questa « manovrina », o forse quattro quinti, deriveranno dalla leva delle entrate e solo un terzo, o addirittura un quinto, dalla limatura delle uscite. Ritengo che questo non possa considerarsi come una linea di continuità con il precedente governo. Questo francamente mi preoccupa sul piano politico — anche se su quello tecnico, per alcuni profili e nella forma della critica costruttiva, sarà condiviso — e devo esprimere in proposito talune riserve a nome del gruppo di forza Italia. Tutto ciò vorrebbe infatti dire che dalla relazione del primo ministro alla relazione programmatica che oggi abbiamo ascoltato, quanto è stato detto viene completamente disatteso. Pur certi che questo Governo avrà una durata limitata, e proprio in considerazione di questa durata limitata (quotidianamente dichiarata da tutti i membri del Governo), uno stravolgimento così sostanziale della linea del precedente nostro governo non può che essere...

LANFRANCO TURCI. Stravolgimento a proposito di cosa, non ho capito?

PIERANGELO PALEARI. In sostanza, se è vero che i tempi del nuovo Governo sono estremamente ridotti, non vedo come possa essere mantenuta la linea del vecchio governo con uno stravolgimento completo nel settore delle entrate.

Questo mi preoccupa anche perché qui è stato detto che l'azione non deve essere pregiudizievole per il futuro. Ritengo che a tutti sia noto che una manovra che operi sulle entrate (faccio riferimento sempre a notizie ufficiose che vorrei venissero qui confermate o contraddette), non sulle imposte dirette ma su quelle indirette, in particolare su quelle di consumo che incidono immediatamente sui prezzi, non può considerarsi non pregiudizievole per il futuro. Certamente nel brevissimo non sarà pregiudizievole, ma se la leva che verrà adottata nella ridefinizione delle aliquote IVA comporterà, com'è inevitabile, un nuovo dimensionamento dei prezzi al consumo, non ci si potrà che aspettare un incremento (alcuni già stimano nella misura dell'1-2 per cento) del costo della vita, con conseguenti ricadute sugli oneri finanziari.

Sono queste le perplessità che, a nome del gruppo di forza Italia, esprimo, augurandomi che il ministro oggi sia in grado almeno di chiarire la posizione che intende assumere in materia fiscale.

ANGELO RAFFAELE MANCA. Signor ministro, avendola sostenuta anche con il voto, le auguro buon lavoro. Per quanto lei sia stato stringato e legato alle affermazioni del Presidente del Consiglio circa la durata in vita del Governo, ricordo a lei scherzosamente, ma anche ai colleghi Paleari e Bono, un episodio della vita di papa Leone XIII il quale, al compimento del novantesimo anno, ricevette i cardinali e ad uno di questi che gli augurava: « Santità, al novantunesimo anno...! » rispose: « Eminenza, non scherzi con Dio! Sono al novantunesimo anno, lasci fare alla Provvidenza »!

Ho ricordato questo episodio riguardo alla durata di questo Governo: stiamo a vedere!

NICOLA BONO. A che età è morto Leone XIII?

ANGELO RAFFAELE MANCA. A 95 anni! (*Commenti*).

Per quanto riguarda il merito delle sue dichiarazioni, signor ministro, poiché ha svolto una considerazione sul federalismo e sul necessario sostegno al sistema delle autonomie, con riferimento ad alcune notizie di stampa pubblicate negli ultimi giorni a proposito della « manovrina », vorrei sottolineare che non possono esistere federalismo ed autonomia impositiva se contemporaneamente non vi è un convinto sostegno dello Stato, non soltanto in tema normativo ma anche nel senso di un sostegno economico alle autonomie locali.

Volevo rammentarle la situazione difficilissima in cui si trovano in questo momento le autonomie locali e l'esigenza che i relativi trasferimenti non subiscano un ulteriore taglio.

Su questo aspetto vorrei avere da lei quanto meno una rassicurazione.

ROBERTO PINZA. Signor ministro, mi associo anch'io agli auguri di buon lavoro che le sono stati rivolti dai colleghi.

Da qualche intervento ho capito che ha già avuto inizio quella tendenza che porta ad affermare: « Quando c'eravamo noi non venivano imposte tasse, ora che ci sono gli altri, vedrete quante tasse! ». È una posizione che comprendo anche perché oggi il Presidente del Consiglio davanti alla I Commissione affari costituzionali ha anticipato il proprio intendimento di far svolgere le elezioni regionali il 23 o, al massimo, il 30 aprile. È evidente che ha avuto già inizio la campagna elettorale!

Senza voler trasformare l'audizione odierna in una serie di riflessioni di altra natura, mi limito a ricordare ai colleghi che gli atti parlamentari testimoniano che non molto tempo fa (solo due o tre mesi), durante la discussione sulla legge finanziaria, si affermò che essa era carente perché si basava su un impianto economico inesatto, cioè sulla valutazione di un tasso di inflazione molto più basso di quello che si è effettivamente registrato.

Il collega Tremonti scuote la testa, e mi fa piacere; quando però affrontai con il Governo questi argomenti sottoposi una serie di calcoli da cui risultava la necessità di una manovra integrativa per un ammontare di 15-20 mila miliardi. Chi ha poi avuto modo di verificare tali calcoli non ha potuto non constatarne la veridicità.

Inevitabilmente c'è qualcosa di più a causa di un'inflazione latente (non a caso le associazioni di categoria lo hanno dichiarato apertamente, sia pure contro i loro stessi interessi), per cui chi pensa che si possa cavalcare la tesi secondo la quale prima non c'era l'inflazione mentre oggi c'è, prima le imposte non erano necessarie ed oggi invece sì, si mette su una strada che non è quella della verità.

Il collega Bono ha svolto un intervento assai pregevole per taluni aspetti, ma la tesi secondo la quale le tasse hanno l'effetto di frenare l'economia è in circolazione da molto tempo ed è la stessa tesi che ha inginocchiato gli Stati Uniti, dove si è partiti da questo presupposto e di fatto si è « scassata » l'economia. Ciò che provoca lo scardinamento dell'economia è l'eccesso di tasse e la soluzione semplicistica che è sufficiente operare tagli un po' ovunque.

Ho già avuto modo di dichiarare in aula che mancavano 15 o 20 mila miliardi; oggi si riconosce che questa stima è reale per cui affermo, ora per allora, che non considero abbia un significato costruttivo (mi riferisco non solo all'intervento del collega Paleari ma anche ad altri che lo hanno preceduto) l'idea di chi pensa, nel momento in cui il Governo ha in mente di aumentare le entrate, che si tratti di una politica inaccettabile, discontinua e frutto di errori.

L'errore c'è stato, quello di non fare la manovra per tempo. È indubbio che qualunque manovra integrativa venga adottata andrà a regime non prima di marzo o aprile e sconteremo dai quattro ai sei mesi di ritardo durante i quali la situazione si complicherà ulteriormente, per cui il Governo, partito in ritardo, continuerà a rincorrere qualcosa che gli

sfugge perché forse anche queste cifre non sono sufficienti.

Ho ritenuto necessario svolgere queste considerazioni perché è bene che ciascuno lasci il proprio pensiero negli atti parlamentari. Chi affermava che la finanziaria andava bene dovrà misurarsi con i nuovi conti e verificare se le proprie affermazioni erano reali.

Poiché non siamo qui per anticipare un dibattito politico, che faremo a suo tempo, ma per rivolgere alcune domande al ministro, la questione dei 12 mila 500 miliardi è quanto mai grave: se è vero che quella era una manovra finanziaria sottodimensionata, ora occorre trovare un intervento integrativo, inevitabilmente orientato sul piano delle imposte indirette. Nei resoconti delle sedute dell'Assemblea è scritto tutto questo, era un passo inesorabile quello di lavorare sulle imposte indirette, pur facendo in modo che si avessero effetti inflattivi molto modesti (visto che interventi di questo tipo possono essere compiuti in maniera diversa). Allora, anch'io ho una domanda da fare per quello che riguarda i 12 mila 500 miliardi. A che punto siamo? Vorrei sapere appunto qual è la situazione che ha trovato il Governo entrante. Questi 12 mila 500 miliardi, infatti, per quanto all'interno di una manovra modesta, sono però la chiave di quella manovra modesta ed insufficiente. Pertanto, vorrei sapere qual è la situazione in termini concreti, in termini procedurali.

Vi è poi una seconda domanda che rivolgo al ministro, anche se mi rendo conto che le sue premesse sulla durata del Governo rendono un po' difficile la risposta. Vorrei sapere, in concreto, se ha già qualche idea per quanto attiene la questione del federalismo. Poco fa il collega Manca ha accennato a un problema del quale ben pochi si occupano: mi riferisco ai flussi di compensazione, che sono inevitabili se si va a delle politiche di tipo federale. È un argomento sul quale recentemente è stato pubblicato anche un bel libro di Giarda, che tra l'altro se ne occupa per altro verso essendo membro della compagine di Governo per quanto riguarda il Ministero del tesoro. Al riguardo vorrei anch'io chiedere

al ministro (non so se potrà rispondermi visto che il tempo a sua disposizione è assai breve) una precisazione su questo aspetto.

Infine, per quanto concerne la terza questione che voglio sollevare, sono interessato anch'io a qualche precisazione sul SIS e in generale sui servizi. Mi pare che sia passata molta acqua sotto i ponti dal momento, invece assai vicino nel tempo, in cui si pensava che il SECIT dovesse andare in pensione e ci dovesse essere solo il SIS. Mi sembra che il collega Bono, ad esempio, abbia detto di essere incerto ma tutt'altro che ostile rispetto all'ipotesi prospettata. Egli si è dichiarato incerto perché, trattandosi di un problema difficile, avverte la necessità di ragionarci insieme e, se il ministro è disposto, proprio in questa sede. Comunque, una delle ipotesi è quella dell'accorpamento dei due servizi. In ogni caso, anch'io vorrei sapere che cosa si intende fare per realizzare per così dire un irrobustimento dei servizi, in modo particolare per il SIS, che è nato recentemente ed in maniera abbastanza incerta.

Vi sono poi altre questioni, ministro, ma credo che avremo tempo e modo per affrontarle in futuro. Adesso mi interessava una risposta sui punti che ho esposto.

LANFRANCO TURCI. Ho apprezzato molto le parole del ministro e i ripetuti passaggi circa l'esigenza di una maggiore funzionalità dell'amministrazione. Posso capire anche l'accento polemico dell'onorevole Tremonti, che classifica ciò come continuazione della prima Repubblica piuttosto che della seconda perché, se c'è stato un tratto proprio della gestione del ministro Tremonti, è stato un disinteresse forte, marcato nei confronti dell'amministrazione in attesa di una specie di rivoluzione complessiva da lui rimessa al libro bianco; nel frattempo però ciò ha fatto sì che degradassero tante parti dell'amministrazione.

GIULIO TREMONTI. Cosa intendi dire?

LANFRANCO TURCI. Mi riferisco alla tua disattenzione, da ministro, nei confronti dell'amministrazione, in attesa di una rivoluzione più complessiva a cui tu hai accennato fin dall'inizio parlando di un futuro libro bianco; disattenzione che ha fatto sì che...

GIULIO TREMONTI. Disattenzione è il contrario di attenzione: cosa intendi per attenzione? Un'amichevole frequentazione dei direttori generali? Andare a cena con loro?

LANFRANCO TURCI. Caro Tremonti, non conosco le tue frequentazioni e non le ritengo decisive da questo punto di vista.

GIULIO TREMONTI. Se evitassi di polemizzare, Turci, sarebbe meglio!

LANFRANCO TURCI. Scusami, Tremonti, io devo collegarmi a quello che è stato detto in quest'aula finora, non sto polemizzando affatto. Stavo esprimendo apprezzamento per quello che ha detto il ministro e poiché tu classificavi le sue affermazioni come frutto di una continuità più con la prima che con la seconda Repubblica...

GIULIO TREMONTI. No, è una cosa molto più complessa. Non siamo in campagna elettorale: non polemizzare!

LANFRANCO TURCI. Presidente, vorrei che l'onorevole Tremonti mi lasciasse continuare.

PRESIDENTE. Per cortesia! Continui, onorevole Turci.

LANFRANCO TURCI. Io riprendevo una parte del tuo commento, Tremonti, perché lo ritengo del tutto lecito; ma ritengo al tempo stesso che esso esprima appunto una differenza di orientamenti per esempio in materia di amministrazione. Credo infatti che in questa prima parte della legislatura la gestione dell'amministrazione finanziaria sia stata molto disattenta, peraltro teorizzando che tanto si doveva far tutto da capo ed era inutile mettere pezze e pezzuole da varie parti.

Penso invece sia importante ritornare sull'argomento puntualmente, con pazienza, ripiegandosi anche sugli aspetti minori della vita dell'amministrazione proprio perché da questo punto di vista non siamo messi bene.

In questo contesto richiamo anch'io l'attenzione del ministro (che ci dirà nella replica cosa ne pensa) sul capitolo SIS-SECIT, che è parte anche del lavoro avviato in questa legislatura. Noi abbiamo proprio criticato l'idea iniziale del SIS così come è stata presentata dal precedente governo perché ci sembrava un'operazione di facciata che non puntava concretamente sulla funzionalità dell'amministrazione. Ci si limitava a sommare un SECIT malandato a un SIS che ci avrebbe messo dieci anni a decollare e avrebbe lasciato immutata la situazione. In questo senso quindi — ripeto — esprimo apprezzamento ma anche al riguardo vi sono distinzioni. Ognuno si assume poi la responsabilità degli apprezzamenti o meno. La mia non è una polemica per amor di polemica, come ha affermato Tremonti.

Per quanto riguarda gli studi di settore, anch'io avrei interesse a capire a questo punto lo stato dell'opera, qual è cioè la fotografia della situazione, viste le diverse voci circolate in questi mesi sulla questione. Poiché essi giocano un ruolo decisivo per il futuro, sarebbe importante capire qual è la valutazione dello stato dell'opera e come si pensa di portarla a compimento in tempi utili con il meccanismo del concordato, dando per scontato che il concordato di massa retrospettivo è stato fatto (come ci ha ricordato prima Tremonti) sulla base di serie numeriche, che non sono né gli studi di settore, nonostante le buone aspirazioni del mio amico Bono, né altre cose. D'altro canto ciò è stato detto anche nella discussione che è stata fatta in occasione dell'esame dei decreti del ministro Tremonti. Guardando al futuro, è quindi opportuno capire se è verosimile che a partire dall'anno prossimo, potremo utilizzare il nuovo strumento del concordato su una base diversa da indici puramente matematici o dalle serie numeriche che sono state applicate in questa

fase. Questi sono gli elementi su cui richiama la sua attenzione, ministro.

Infine, lei ha accennato alla possibilità di introdurre nella prossima manovra (su cui è inutile discutere perché lo faremo quando la conosceremo; del resto, che la manovra fosse necessaria non credo che Paleari possa scoprirlo adesso, addebitandola all'attuale Governo) sia pure gradualmente elementi tesi ad un'ulteriore semplificazione, alla razionalizzazione, ad un'azione antielusione, nonché elementi di decentramento fiscale (se non vogliamo usare l'espressione più altisonante di federalismo fiscale). Ci sarebbe gradito se potesse fare qualche precisazione al riguardo. Vorrei inoltre ricordarle, ministro, che sono all'esame del Senato alcuni progetti di legge di semplificazione. Ad essi si sovrappose in parte il decreto dell'allora ministro Tremonti. Mi interesserebbe capire se il Governo intende, per parte sua, incoraggiare almeno il raggiungimento di un livello più organico di semplificazione nel corso di questa legislatura.

**SANDRO TREVISANATO.** Signor ministro mi limiterò ad una constatazione e ad una domanda su un tema che, anche se marginale, ritengo importante, pur rendendomi conto della ristrettezza del programma e conseguentemente anche del tempo che attende il suo ministero. Mi riferisco ad un tema a cui ha accennato poco fa l'onorevole Turci relativamente alla gestione del Ministero delle finanze. Il tema è quello del demanio, che definirei la cenerentola nella considerazione dei governi del dopoguerra.

Per quanto ho potuto verificare anche di persona, vi è al riguardo una situazione veramente disastrosa sia sul piano delle entrate che su quello delle uscite. E debbo contestare quanto è stato riferito, almeno per quanto riguarda questo tema, dall'onorevole Turci relativamente alla disattenzione del precedente governo. In particolare, signor ministro, le chiedo se lei abbia già pensato a qualche provvedimento che possa intervenire al riguardo sia sul piano delle entrate che su quello delle uscite. Da quanto mi risulta — mi riferisco ai dati del

1993 —, vi sono entrate di 323 miliardi per svariate decine di migliaia di beni demaniali. Per quanto riguarda le uscite — anche in proposito mi riferisco solo ai dati del 1993 in quanto quelli del 1994 non sono ancora completati —, lo Stato spende per l'affitto di poche migliaia di beni 750 miliardi. Ritengo quindi che vi siano possibilità di intervenire proficuamente sia sul piano delle uscite che sul piano delle entrate. Vorrei semplicemente sapere se lei ha già delle idee e che misure intende attuare per quanto riguarda la gestione dei beni demaniali.

**FLAVIO TRINCA.** Anch'io, ministro, mi associo ai colleghi nel darle il benvenuto e nel formularle un augurio di buon lavoro.

Nella premessa lei ha giustamente evidenziato la durata di questo Governo e quindi del suo dicastero e pertanto, sulla base di tale considerazione, ha proceduto ad una enumerazione dei principi che dovrebbero ispirare il suo operato. Avremmo voluto invece che lei fosse sceso in particolari, fornendoci dati precisi e concreti, per esempio sul federalismo fiscale, sulla manovra integrativa e sulla funzionalità del ministero.

Il movimento al quale appartengo attenderà tuttavia proprio i provvedimenti che lei porterà in Parlamento: su di essi esprimeremo il nostro giudizio e la nostra valutazione, al di là delle riflessioni in ordine ai governi che si susseguono. Dobbiamo formulare il nostro parere sui provvedimenti che lei adotterà, perché il paese si aspetta questo.

**PRESIDENTE.** Non vi sono altri interventi e dunque, prima di darle la parola per la replica alle varie richieste che sono emerse nel corso del dibattito, le rinnovo, signor ministro, il ringraziamento mio personale e della Commissione per la sua disponibilità.

Credo che il suo intervento si sia incentrato soprattutto su alcuni aspetti, tra i quali la durata limitata del Governo — lei vi ha fatto riferimento — e l'esigenza di mantenere le premesse rispetto ai provve-

dimenti da emanare. Quindi ha parlato anche di tempestiva emanazione dei regolamenti per il recupero dei 12 mila miliardi.

Non ha potuto tuttavia fornire esaurienti informazioni sulla manovra in atto, in quanto ella ha detto di avere l'esigenza di raccordare il suo operato, anche ai fini della informativa, con quello del Governo.

Ha anche espresso perplessità con riferimento alla organizzazione dell'amministrazione. Posso dirle che su quest'ultimo aspetto dell'attività degli uffici e della macchina amministrativa questa Commissione si è soffermata in più occasioni ed è stata addirittura deliberata un'indagine conoscitiva che, alla luce delle sue dichiarazioni, appare estremamente urgente quale contributo alla realizzazione del programma del Governo.

Certo, i tempi della politica sono un po' diversi da quelli della organizzazione, anche perché nell'ultimo periodo i tempi della politica procedono con celerità notevolissima e dunque l'attuazione della volontà politica deve misurarsi con la macchina organizzativa che non sempre è predisposta per recepire il nuovo rispetto ad una impostazione di lavoro raccordata a precedenti programmi.

La tranquillità deriva dal fatto che ella ha parlato di continuità rispetto alla precedente attività governativa. Poiché si parla anche di « manovrina » o di nuova manovra, vorrei chiederle cortesemente di chiarire la portata della continuità: se essa sia limitata soltanto a quelle premesse che assicurerebbero un determinato gettito e se sia conforme alla *ratio* di una politica attuata in precedenza. Ella sa da studioso e da uomo estremamente interessato a queste problematiche che nelle intenzioni del precedente Governo vi era un alleggerimento della pressione fiscale, quale premessa per il mantenimento ed anzi per l'incremento degli attuali livelli occupazionali.

Le chiedo pertanto, se può farlo, di chiarirmi questo aspetto. Mi rivolgo a lei quale presidente della Commissione ma anche come parlamentare della medesima. La ringrazio nuovamente per la presenza e

per la cortese illustrazione delle sue linee programmatiche, così come ringrazio tutti i colleghi per il prezioso contributo dato al dibattito.

AUGUSTO FANTOZZI, *Ministro delle finanze*. Signor presidente, onorevoli deputati, ho incassato tanti auguri ed ho percepito — devo riconoscerlo — un'atmosfera di collaborazione di cui vorrei ringraziare i presenti, anche laddove si sono registrate evidenti disparità di opinioni e si è scesi, al limite, nella polemica. Ma al riguardo non spetta a me intervenire e non desidero farlo.

Cercherò, invece, di rispondere concretamente ma chiaramente a tutti i punti che sono stati sollevati in tempo breve, perché la molteplicità degli interventi ci porterebbe, altrimenti, molto al di là della prima parte dedicata alla sommaria esposizione dei programmi.

L'onorevole Conte — vado dunque in ordine, non comprendendo le ripetizioni ma utilizzando la traccia degli interventi — mi chiede, ed è un tema che è stato toccato da più deputati, dei rapporti tra SIS e SECIT. È nostra convinzione che essi siano due organismi in grado di svolgere funzioni importanti se rimarranno, con miglioramenti auspicabili, l'uno sul versante della grande evasione (mi riferisco al SECIT) e l'altro sul versante del controllo dell'amministrazione (mi riferisco al SIS).

Per quanto riguarda il SIS, occorre consentire a tale organismo una funzionalità che tenga conto, peraltro, della collaborazione dell'amministrazione finanziaria e della necessità di realizzare un organismo di controllo della stessa in prospettiva non limitato ad essa soltanto — perché le problematiche a cui il SIS intende porre riparo non sono esclusivamente dell'amministrazione finanziaria — ma che sia in condizione di funzionare in tempi ragionevolmente brevi.

Anche in considerazione dei tempi limitati che ha avuto a disposizione — date in atto — per intervenire su provvedimenti che già sono dinanzi al Parlamento, questo Governo esaminerà e sta esaminando il problema per risolverlo nelle li-

nee del miglioramento dei due organismi e della loro possibilità di funzionare appieno nelle aree ad essi già attribuite dalle leggi vigenti.

L'onorevole Asquini mi chiedeva precisazioni in ordine al concordato preventivo, agli studi di settore e all'opportunità di ampliare il decreto n. 564. Si tratta di un tema sul quale si è ritornati più volte. Evidentemente il concordato preventivo a regime è uno strumento che deve rimanere nel nostro ordinamento e che deve essere raccordato con gli studi di settore. Qualcuno ha chiesto se gli studi di settore debbano servire per indirizzare la dichiarazione del contribuente oppure se debbano essere utili ai fini dell'accertamento. Si è chiesto anche se tali studi di settore siano uno strumento — tornerò successivamente su quanto è stato detto nell'intervento dell'onorevole Bono — a disposizione del contribuente perché lo mettono in condizione di sapere che, attenendosi a quegli studi, si trova nella linea dell'amministrazione,...

TEODORO STEFANO TASCONE. Almeno come traccia!

AUGUSTO FANTOZZI, *Ministro delle finanze*. ... a disposizione dell'amministrazione che, sulla base degli stessi, può procedere all'accertamento, nonché a disposizione delle commissioni o dei filtri che possono operare su quella base.

Si tratta di vedere come debbano essere fatti questi studi di settore ed è una questione di cui ci occuperemo fra poco.

Per quanto concerne il federalismo fiscale ed il problema delle nomine a livello locale decise concordemente con la giunta regionale, devo confessare, onorevole Asquini, che sull'argomento non ho ancora avuto il tempo di farmi un'opinione. Le assicuro che ce la faremo presto e che non ci sottrarremo ad alcun impegno né ad alcun confronto di idee anche su tale argomento.

Per quanto concerne l'anagrafe patrimoniale, quando essa rientra nell'ambito del discorso del SIS, come ho detto in precedenza, deve essere messa in condizione

di funzionare rapidamente ed efficientemente.

Per quanto concerne poi il problema del contenzioso tributario e dell'anagrafe patrimoniale, devo dire che sicuramente esiste un collegamento fra le due questioni ed occorre che esso venga stabilito al più presto.

L'onorevole Tascone ha sollevato, così come hanno fatto altri deputati, il problema della circolare inerente ai rimborsi IVA. Il Ministero delle finanze ritiene che sull'argomento la logica sia soltanto una; ritiene cioè che la precedente posizione dell'amministrazione sia corretta e che il punto debba essere rivisto sia pure con l'introduzione di eventuali correttivi diretti a limitare l'elusione. Torneremo successivamente su tale questione, per il momento voglio dire che i rimborsi debbono essere effettuati e che non possono essere bloccati. Ritengo infatti che l'effettuazione dei rimborsi sia una delle priorità per la civiltà dell'amministrazione finanziaria e che in questo senso occorra operare.

TEODORO STEFANO TASCONE. Mi scusi se la interrompo, ma vorrei che lei ci desse delle informazioni circa i tempi, dal momento che ci troviamo in epoca di dichiarazioni IVA.

AUGUSTO FANTOZZI, *Ministro delle finanze*. I tempi? Subito!

TEODORO STEFANO TASCONE. Che cosa possiamo scrivere alla stampa?

AUGUSTO FANTOZZI, *Ministro delle finanze*. Possiamo scrivere alla stampa che si interverrà per ripristinare la corretta interpretazione della norma introducendo accorgimenti al fine di evitare l'elusione, quindi con l'introduzione di accorgimenti antielusione.

TEODORO STEFANO TASCONE. In quali tempi? Non mi dica che sono assillante!

AUGUSTO FANTOZZI, *Ministro delle finanze*. In tempi brevissimi. Le ho appena risposto: subito.

Onorevole Tascone, sono solito dire che gli adempimenti normativi di reiterazione di decreti-legge, di interventi su leggi in corso di esame sono talmente pressanti, come del resto può testimoniare il sottosegretario Caleffi, che i tempi anche per un ministro che stia quindici ore al giorno al Ministero delle finanze non sono sufficienti.

TEODORO STEFANO TASCONE. La comprendiamo!

AUGUSTO FANTOZZI, *Ministro delle finanze*. L'impegno è di starcene sedici, ma sicuramente quando parlo di tempi brevisimi dichiaro in realtà tutta la mia disponibilità ad affrontare quanto prima la questione.

TEODORO STEFANO TASCONE. La ringrazio.

AUGUSTO FANTOZZI, *Ministro delle finanze*. Vorrei aggiungere a tale riguardo una breve notazione circa il tema dei rimborsi, sul quale l'amministrazione finanziaria non sta facendo una bella figura, per cui è necessario apportare quanto prima dei miglioramenti.

L'onorevole Pistone ha introdotto il tema della cosiddetta « manovrina », ripreso poi da altri.

NICOLA BONO. Chiamiamola diversamente!

TEODORO STEFANO TASCONE. La parola « manovrina » è sinistra! È sinistra in tutti i sensi!

PRESIDENTE. Per cortesia, consentiamo al ministro di fornire i chiarimenti richiesti.

AUGUSTO FANTOZZI, *Ministro delle finanze*. Chiamiamola intervento correttivo, tra l'altro è una questione sulla quale tornerò anche successivamente perché è stata affrontata anche dall'onorevole Paleari.

Vorrei far presente solamente che l'intervento correttivo non è stato scoperto né

nasce con questo Governo dal momento che è nato sicuramente prima di Natale quando si parlava, credo con il concorso di tutti, di un intervento del genere. Reputo sia convinzione di tutti che gli interventi correttivi si effettuano sulle entrate in corso d'anno e che è estremamente difficile, se non impossibile, farli sulla spesa.

Questo Governo si rende conto peraltro di operare nello spirito indicato dal Presidente del Consiglio, che non è quello della continuità o, perlomeno, non è soltanto quello di continuità, ma soprattutto quello della logica. Ma a tale proposito vorrei dire che in questa sede oggi sono state fatte molte osservazioni logiche; ritengo peraltro che la logica e la ragionevolezza non abbiano parte politica ed in questo spirito io mi trovo qui a sottoporre alla vostra attenzione delle osservazioni. In quello spunto, dicevo, si cerca di effettuare un intervento correttivo che non sia esclusivamente sulle entrate, ma che sia ripartito in una proporzione di due terzi ed un terzo, e che potrà essere leggermente superiore o leggermente inferiore sul versante della spesa.

Per quanto riguarda il versante delle entrate, si cercherà di intervenire in modo che l'incidenza sul livello dei prezzi, quindi l'incidenza sull'inflazione, sia ridotta al di sotto di un punto. Si presterà pertanto grande attenzione ad un problema molto ben sottolineato da taluno questa sera, quello dello sviluppo economico, delle iniziative produttive. Desidero informarvi inoltre che si terrà conto adeguatamente — nonostante la disinformazione che viene fatta dai giornali in questi giorni — delle fasce minori, cioè di quelle più esposte. Oltretutto muovere le aliquote sulle fasce minori comporta un impatto maggiore sull'inflazione, dunque le due esigenze convergono. Non si inciderà — credo che una sollecitazione a tale riguardo mi sia stata rivolta dall'onorevole Garavini — sui redditi, tanto meno su quelli delle classi meno abbienti, ma si cercherà di adottare delle misure nell'ambito di interventi — almeno per la mia parte, vale a dire sulle entrate — che rispondano ad esigenze di equità e, se possi-

bile, di federalismo fiscale attribuendo responsabilità fiscale agli enti locali, nonché in un'ottica ecologica, penalizzando cioè le attività o i beni più inquinanti e favorendo gli altri.

L'onorevole Sigona mi chiedeva chiarimenti circa la semplificazione fiscale, l'adeguamento CEE e il problema delle bolle di accompagnamento. Sono tutte questioni che stiamo esaminando. Non vi è dubbio, peraltro, che l'eliminazione dei controlli doganali e la situazione dell'IVA comunitaria — sulla quale non devo essere io ad intrattenere lor signori — rendono molto cauto l'abbandono di uno strumento di controllo. Tale strumento può essere, infatti, abbandonato soltanto quando la situazione — consentitemi l'espressione — sarà sotto controllo. Cari signori, il voler « buttare il cuore » al di là dell'ostacolo è in materia fiscale una misura molto nobile, ma nella realtà occorre che la situazione sia assestata sia sotto il profilo normativo sia sotto quello amministrativo perché, altrimenti, non si supererà l'ostacolo! Non è quindi possibile anticipare misure, ma occorre prima poter disporre degli strumenti necessari per controllare e gestire e, poi, realizzare tutte le misure delle quali il paese ha bisogno e su cui credo che siamo tutti d'accordo!

La questione delle risposte entro venti giorni. Signori, onorevoli deputati, risponderò tra breve a talune interrogazioni presentate da molto più di venti giorni. Tuttavia mi impegno nei loro confronti ad essere puntuale nel fornire risposte alle domande poste, penalizzando noi stessi come stiamo facendo. Esprimo, quindi, un impegno per un'assoluta correttezza nei confronti del Parlamento, anche in termini di tempo e — se mi è consentito dirlo — di cortesia.

Ho già risposto alla questione dei rimborsi IVA, sollevata dall'onorevole Sigona. Mi soffermerò, ora, sulla domanda relativa alla predisposizione della manovra 1996 entro il mese di giugno. È sicuramente nelle intenzioni del Governo anticipare la manovra, cioè la legge finanziaria, proprio per realizzare complessivamente tutte quelle misure, lasciando gli interventi cor-

rettivi — quelli che sono urgenti e sono nella misura più limitata ed equa possibile — all'interno delle entrate. Lo faremo, però, dando contezza al Parlamento ed al paese di quello che è il quadro complessivo strutturale che si vuole realizzare. Questa è l'opinione del Presidente del Consiglio ed evidentemente anche l'opinione del Governo.

Per quanto riguarda la questione del concordato di massa — sollevata dall'onorevole Visco — si è registrato l'intervento di molti; ed io cercherò di essere molto chiaro. Il concordato di massa è stato concepito come un meccanismo di concordato; non a caso, si è sottolineato ripetutamente il termine « concordato » e non il termine « condono ». Laddove, infatti, quest'ultimo comporta automatismo nel pagamento e conclusività, chiusura o definitività della situazione, il concordato richiede degli interventi da parte dell'amministrazione finanziaria. Vorrete concordare — spero — con il ministro delle finanze, per le ragioni che vi ho esposto, sul fatto che egli non abbia avuto il tempo di incidere, ma solo di effettuare una ricognizione accurata della situazione che ha trovato.

La ricognizione accurata della situazione ha evidenziato che la realizzazione del regolamento — al quale gli uffici del ministero stanno lavorando in questo momento a tempo pieno — prevede attualmente — sulla base delle norme vigenti — l'applicazione solo alle persone fisiche ed alle società di persone limitatamente alle componenti reddito di lavoro autonomo e di impresa (è, dunque, una definizione parziale soltanto di tali situazioni); la possibilità di successivi accertamenti su altri cespiti, nonché di accertamento sintetico; la formulazione di proposte anche a soggetti in perdita o il rimborso con richiesta di versamento. Le proposte sono distinte per annualità e predisposte centralmente dall'anagrafe tributaria per conto degli uffici. Sono escluse dalle proposte le annualità per le quali risultano negli archivi del sistema accertamenti, imposte dirette, verbali di constatazione a seguito di verifica esterna, utilizzazione di fatture per operazioni inesistenti, verifiche generali in

corso. Esistono tutte queste ipotesi che automaticamente escludono il concordato di massa.

Gli uffici riceveranno elenchi delle proposte predisposte per stralciare quelle per le quali dispongono di informazioni non ancora trasmesse al sistema, atte ad escludere le proposte stesse. Il contribuente aderisce alla proposta sottoscrivendola, anche per singola annualità, spedendola all'ufficio, versando quanto richiesto in banca alle date stabilite. Il contribuente potrà richiedere all'ufficio, anche attraverso le associazioni di categoria ed i CAAF, la formulazione di proposte non ricevute per insufficienza di informazioni, ovvero la riformulazione di quelle basate su dati diversi da quelli effettivamente dichiarati. L'importo dell'adesione potrà essere rideterminato in sede di controllo successivo, qualora sia stato determinato sulla base di dati diversi da quelli risultanti dalla dichiarazione. La proposta formulata, infine, riporterà esplicitamente una clausola che ne condiziona la validità alla effettiva assenza dei motivi di esclusione al momento del versamento.

Che cosa significa tutto ciò? Che il concordato, così concepito, richiede un intervento dell'amministrazione finanziaria sia pure attraverso l'intervento delle associazioni di categoria. Tutto ciò richiederà, evidentemente, dei tempi; perché se noi pensiamo che 3 milioni di contribuenti versino e concordino dinnanzi all'amministrazione finanziaria, è evidente che tutto ciò comporterà dei tempi. Questo è il grande problema; successivamente torneremo anche sulla questione della riconciliazione. Come è stato da taluno sottolineato, il vero problema consiste nell'intervento dell'amministrazione, nei tempi tecnici di funzionamento. Occorreranno, pertanto, delle piccole modifiche normative per semplificare e consentire di realizzare il pagamento sia pure senza chiudere con un condono l'intera posizione del contribuente, dunque, limitatamente ai redditi di lavoro autonomo e ai redditi d'impresa. Ciò consentirà al contribuente di pagare indipendentemente dall'intervento dell'ufficio, che altrimenti, in termini di tempo,

comporterebbe che tutto questo o una parte di tale gettito sia riscosso in tempi più lunghi. Sottolineo che tutto ciò richiederà i seguenti interventi normativi indicati dalla Direzione generale: indicazione di specifiche modalità di adesione per i soci di società di persone; sterilizzazione degli effetti dell'adesione sui rimborsi e sulle perdite. Tutto ciò renderà necessario, poi, un convinto sostegno delle categorie le quali, evidentemente, dovranno svolgere un'importante azione nei riguardi dei loro associati.

Questi sono gli interventi da compiere e queste sono le ragioni per le quali il concordato di massa — così come è stato predisposto — non assicura la possibilità di incassare, nei tempi previsti, il tutto. Ciò richiederà, dunque, che il ministro delle finanze, nell'ottica di un mantenimento delle impostazioni seguite dal Governo precedente, faccia tutto il possibile per realizzarle. Esistono, peraltro, talune difficoltà concrete che, nei termini che vi ho detto, sono state rilevate dalle direzioni competenti.

LANFRANCO TURCI. Quelle che dovrete adottare sono modifiche di legge o atti interni all'amministrazione?

AUGUSTO FANTOZZI, *Ministro delle finanze*. In piccola parte sono modifiche di legge; per il resto, sono risultati — non modifiche — da realizzare attraverso il regolamento che nel momento attuale — lo ripeto — è in fase di stesura.

GIULIO TREMONTI. Una bozza del regolamento era stata già predisposta presso l'ufficio legislativo. Le direzioni generali competenti non hanno mai sollevato dubbi. Hanno, anzi, espresso il proprio convinto, positivo ed entusiasta orientamento sulla possibilità di fare le cose in questi termini. Per cui qualcuno racconta « cose che non girano »!

AUGUSTO FANTOZZI, *Ministro delle finanze*. Io questo non lo so! Resta però il fatto che la relazione della Direzione per le entrate mi ha riferito che, alla luce di quanto esposto, appare indispensabile una

revisione delle previsioni di gettito, a meno di ampliare la portata del provvedimento con gli interventi correttivi preventivati e l'allargamento alle società di capitali.

Questa è la conclusione alla quale è pervenuta la Direzione generale...

GIULIO TREMONTI. È quella fatta per il ministro attuale!

AUGUSTO FANTOZZI, *Ministro delle finanze*. Su questo non vi è dubbio!

ROBERTO PINZA. Che prevede una riduzione di gettito? Bene...!

AUGUSTO FANTOZZI, *Ministro delle finanze*. Ove non verranno realizzati quegli interventi; tenete presente che la riduzione di gettito per 500 miliardi deriva da fatti naturali, calamitosi, del tipo dell'alluvione verificatasi nel nord Italia.

Mi soffermerò, ora, su alcune osservazioni dell'onorevole Visco.

È stato osservato da qualcuno che la conciliazione giudiziale non starebbe dando i risultati previsti. Perché non sta dando i risultati? Perché, a differenza dello strumento del condono che funzionando automaticamente garantisce risultati, in questo caso occorre l'intervento dell'amministrazione, delle commissioni e degli uffici. Di qui emerge — è stato ripetuto più volte — la necessità di investire sull'amministrazione. Laddove vi è l'intervento dell'amministrazione le cose diventano più complicate di dove, invece, si mettono in moto degli automatismi; e, dunque, quel meccanismo sta funzionando in maniera più rallentata! Preciso che io non ho espresso giudizi di valore sull'argomento, ma che mi sono limitato a dire che, a tutt'oggi, sono stati incassati 2 miliardi.

Per quanto riguarda gli studi di settore, onorevole Visco (così comincio a rispondere anche ad altre osservazioni che sono state fatte), occorre comprendersi. Al momento attuale — ho sotto gli occhi la relazione del professor Longobardi — è a tre quarti del suo percorso (nel senso che è stato spedito un questionario che deve ritornare) l'unico studio di settore in essere, riguardante i produttori di infissi in legno.

Tale studio, secondo la relazione che mi è stata presentata, sarà pronto entro un mese. Dovranno effettuarsi altri studi di settore — mi auguro almeno una decina — entro l'anno.

Tenete presente che le categorie previste sono circa 200. A questo punto il discorso sostanziale è il seguente: prendo atto che i sistemi matematico-statistici si chiamano coefficienti e sono un'altra cosa. Prendo però anche atto del fatto che — per esperienza diretta — quando si passa dalle parole alla realtà in materia di studi di settore occorre molta umiltà, molto tempo e molta buona voglia di lavorare. Infatti, delle due l'una: o ci si affida completamente alle categorie, nel senso che si accetta qualunque dato esse forniscano, o si controllano tali dati sulla base di elementi a disposizione, o acquisiti o acquisibili, da parte dell'amministrazione e si giunge ad un risultato di comune accordo con le categorie, che però non privi l'amministrazione finanziaria dei suoi poteri di doveroso controllo.

Occorre allora procedere ad acquisire gli strumenti per esercitare tale doveroso controllo dei dati forniti dalle categorie, utilizzare i questionari e gli strumenti che coloro che stanno lavorando sugli studi di settore nel ministero stanno realizzando per reperire dati sul campo ed immettere questi ultimi nell'ambito di strumenti informatici che consentano di porre in evidenza certi rapporti per utilizzarli nel breve allo scopo dell'attuazione degli studi di settore. Dico ciò fermo restando — su questo vi è il consenso del professor Longobardi e della commissione che si sta occupando del problema — che occorre prevedere studi di settore « a medio », che sono un primo passo per rendere operante nei due anni di cui si parlava tale strumento. Vi saranno poi studi degli ispettori compartimentali e mezzi più complessi che consentiranno di aggiornare nel tempo questo istituto per utilizzarlo a regime.

Per quanto riguarda i dentisti, in un anno sono state effettuate 14 mila verifiche su 39 mila professionisti che esercitano. È di questa mattina la lettera del comandante generale della Guardia di fi-

nanza che mi fa il quadro complessivo e definisce i risultati deludenti. Sui dentisti si farà immediatamente uno studio di settore perché sussistono elementi più che abbondanti per agire in tal senso; occorrerà poi procedere con i controlli per acquisire dati che consentano di effettuare altri studi di settore.

GIULIO TREMONTI. Ed i questionari patrimoniali?

AUGUSTO FANTOZZI, *Ministro delle finanze*. Per quanto riguarda i questionari patrimoniali, il ministro delle finanze ha detto che ad essi si deve rispondere in quanto si tratta di atti dello Stato nella continuità di cui sopra...

GIULIO TREMONTI. No, nella doverosa applicazione delle leggi!

AUGUSTO FANTOZZI, *Ministro delle finanze*. Non c'è dubbio: vi è un comunicato del ministero in tal senso e credo quindi non vi sia nulla da dire.

Osserva la Guardia di finanza che per quanto riguarda la generalizzazione dei controlli bancari — peraltro doverosi —, essa richiede del tempo e dunque appesantisce l'utilizzo dello strumento: è un constatazione che è stata doverosamente fatta.

Credo di aver risposto sulla questione dell'ausilio o meno. Penso di poter tranquillizzare l'onorevole Garavini: non si agirà sui consumi di base, non ci saranno prelievi sul lavoro e semmai si porrà mano a ritocchi per i redditi più bassi. Chi mi conosce sa che non fa parte della mia cultura pensare di sottrarre al Parlamento la discussione preventiva su argomenti di questo genere; nei limiti del possibile e per quel poco che sta in me ciò sicuramente non sarà fatto.

Per quanto riguarda il muoversi nelle misure concordatarie, volevo dire che l'introduzione così ampia di strumenti di definizione per il contribuente richiede aggiustamenti sul contenzioso, sul procedimento, sugli studi di settore. Tutto ciò si lega al discorso sul SIS, nel senso che, se vogliamo creare un'amministrazione fi-

nanziaria corretta ed al tempo stesso efficiente e rispettata, dobbiamo porre le premesse perché essa sia controllata e controllabile. Sono perfettamente d'accordo, quindi, che il tutto non deve diventare un arbitrio. Volevo dire che non dobbiamo buttare il cuore oltre l'ostacolo altrimenti rischiamo di commettere degli errori: creiamo umilmente e costantemente le premesse per poter realizzare gli strumenti di cui trattasi, sui quali credo concordiamo.

Per quanto si riferisce a coefficienti che non siano pura contrattazione con le categorie, credo di aver già risposto. In relazione al diverso andamento fra condono e conciliazione, anche su ciò credo di aver risposto: il primo — come dice la parola — è un condono, l'altra richiede un'attività dell'amministrazione.

È vero che la riforma dell'amministrazione è rallentata: essa non ha avuto un impulso negli ultimi tempi, almeno per quel che mi è dato capire dalle relazioni che mi sono state sottoposte. Certamente tale riforma merita un'accelerazione che sarà impressa. Per quanto riguarda l'auspicio che non si ricorra a decreti-legge, la mia cultura va in tal senso: si cercherà di non ricorrervi se non nei limiti dello stretto indispensabile.

Credo di aver già risposto alle domande dell'onorevole Bono sul rapporto tra conciliazione, mini-condono e studi di settore. Se statistico-matematico significa *minimum tax*, siamo perfettamente d'accordo sulla posizione contraria; se significa metodo accelerato di ragionamento per individuare i collegamenti rilevanti, allora dico di sì. Le ripeto che se dobbiamo contare tutti i capelli che stanno in testa a ciascuno, i 400 anni che abbiamo previsto non basterebbero!

Credo di averle risposto, onorevole Bono, anche per quanto riguarda il SIS ed il SECIT, nonché sul rapporto due terzi-un terzo in relazione alla manovra correttiva. Sicuramente non si desiderano — l'ho detto quando ho parlato di impatto sull'inflazione — effetti sull'economia e soprattutto sull'industria. Non c'è dubbio, peraltro, che — nei limiti di un impatto che sia

il più limitato possibile e che non vada a toccare l'industria - i calcoli si stanno facendo sui consumi delle famiglie.

Un'umanizzazione del rapporto tra fisco e contribuente che non sia di remora allo sviluppo economico trova me ed il Presidente del Consiglio assolutamente d'accordo.

Prendo atto della riserva di valutazione espressa dall'onorevole Tremonti nel suo intervento. Tuttavia, posto che la razionalità e la ragionevolezza sono di un tipo soltanto, non ho dubbi che i provvedimenti del Governo troveranno anche il consenso dell'onorevole Tremonti, proprio per la ragionevolezza alla quale saranno ispirati.

L'onorevole Paleari - così come altri deputati - è tornato sul concetto di continuità, con il quale avevo voluto indicare la necessità di non pregiudicare il passato ed il futuro. Ritengo che il solo scaricare sul sistema fiscale convinzioni personali che non siano in linea con i comportamenti adottati in passato e da assumere in futuro sia negativo per il paese, per il contribuente, per la struttura del sistema. Ecco perché non ho intenzione di agire così e voglio conformarmi ad una logica di continuità nella ragionevolezza del sistema. In proposito, circa la questione tasse/non tasse, non credo che la « scoperta » di un provvedimento o di un intervento correttivo sia avvenuta nel 1995, ma ritengo che se ne sia parlato già nel 1994, sostanzialmente negli stessi termini.

Non credo di aver disatteso i contenuti del programma di Governo e non capisco bene cosa significhi questo appunto.

D'altra parte, ritengo che l'incidenza sul costo della vita di una manovra sulle entrate (l'onorevole Paleari ha parlato dell'1-2 per cento; nella mia ipotesi ho già dimezzato questa cifra) non sarà pregiudizievole per il futuro. Ritengo comunque che si tratti già di un risultato apprezzabile.

Ringrazio l'onorevole Manca per l'appoggio che mi ha manifestato. Non credo proprio di voler vivere come Sua Santità: tutt'altro. Per quanto riguarda il sostegno alle economie locali, invece, mi sento di assicurarlo: saranno adottate, già a par-

tire dalla cosiddetta « manovrina », tutte le possibili misure in tal senso.

In una parte del suo intervento l'onorevole Pinza, più che formulare quesiti, ha evidenziato una sua disparità di opinioni rispetto all'onorevole Paleari. Mi ha poi domandato quale sia la situazione per quanto concerne il concordato di massa: e su questo ritengo di aver risposto chiaramente.

Credo che il sottosegretario Giarda abbia già risposto in sede di I Commissione relativamente al federalismo. L'idea, comunque, è quella di cominciare subito ad attribuire risorse agli enti locali.

L'onorevole Turci ha sottolineato la necessità di una maggiore funzionalità dell'amministrazione. È sicuramente un problema sul quale occorre intervenire. La linea da adottare passerà attraverso la messa in funzione degli uffici-pilota e l'effettuazione dei concorsi per l'acquisizione dei verificatori di cui l'amministrazione ha bisogno; si tratta di concorsi non sottoposti al blocco, perché messi in moto precedentemente, ed oggi in via di espletazione. Le relative iniziative sono già state assunte e produrranno i propri effetti in tempi brevi; quanto, invece, ad interventi di maggior respiro sull'amministrazione, evidentemente potranno essere intrapresi non appena la manovra sarà « decollata ».

Manovra e razionalizzazione antielusione: è vero, una parte di questo percorso è stata compiuta prima dal ministro Gallo e poi dal ministro Tremonti; alcuni disegni di legge sono già stati presi in considerazione; vi è, poi, un vasto *menu* (per usare un termine tratto del gergo informatico) di norme possibili: sicuramente selezioneremo le migliori e le più razionali.

Non vorrei, signori, che vi domandaste: « Quante cose si è messo in testa di fare un ministro che rimarrà al suo posto soltanto pochi mesi »? Devo sottolineare che le linee esposte si ispirano a comportamenti doverosi, cioè alla finalità di agire nel migliore dei modi ed in tempi ragionevolmente brevi.

Per quanto riguarda il demanio, l'onorevole Trevisanato ha perfettamente ragione. Circa possibili provvedimenti sulle

entrate, devo dire che il regime delle concessioni potrebbe essere sostituito da uno strumento di parametrizzazione del tipo equo canone; ciò produrrebbe un notevole aumento di gettito ed alleggerirebbe gli adempimenti e le responsabilità in capo all'amministrazione. Si tratta, quindi, di un obiettivo sicuramente da perseguire: l'onorevole Tremonti durante la sua permanenza in carica ha provveduto all'elevazione dei canoni; da parte mia, ho già messo in moto un meccanismo come quello che ho descritto e spero che possa dare risultati abbastanza presto.

L'onorevole Trinca ha domandato dati più concreti sul federalismo fiscale. Credo di aver già risposto, limitatamente a quanto posso riferire in questo momento, poiché le misure si trovano ancora ad un livello di esame collegiale. Per quanto concerne, invece, la manovra integrativa, posso aggiungere che uno dei criteri ai quali essa si atterrà dovrebbe essere la « semplicità », nel senso di non intervenire su aree troppo ampie con il risultato di rendere maggiormente complessi i problemi di ordine legislativo.

Vorrei, infine, prendere in esame le argomentazioni da lei trattate, signor presidente. La ringrazio, innanzitutto, per la cortesia dimostrata. Riconosco di essere stato in un certo senso « reticente » sulla manovra: credo tuttavia di aver offerto indicazioni di fondo abbastanza chiare. Non vorrei, invece, essermi dimostrato reticente circa le modalità con le quali affronterò questo gravoso impegno (sono certo però di poter contare sulla collaborazione di tutti).

Il concetto di continuità si riferisce soltanto alle promesse di gettito o anche alla politica attuata in precedenza? Voglio sottolineare che il principio della continuità va riferito alla ragionevolezza delle misure sostanziali e procedurali che possono

consentire all'amministrazione finanziaria di acquisire e consolidare un progresso. In altre parole, se si girasse intorno ai problemi o, peggio, se si andasse a zig-zag, non si raggiungerebbe l'obiettivo. Cercherò dunque di non muovermi a zig-zag e di lasciare al mio successore una situazione gestibile, possibilmente migliore.

L'alleggerimento della pressione fiscale è un obiettivo da perseguire ed io ritengo che sia già un serio impegno del Governo quello di non incidere sull'imposizione sul reddito, poiché ciò comporterebbe evidentemente un immediato effetto sulla pressione fiscale. Il risultato complessivo della manovra sarà il meno sperequato possibile: su questo punto credo che — non appena sarà possibile — voi vorrete consentirmi di riferire doverosamente al Parlamento, per prendere in esame le decisioni assunte.

In conclusione, ringrazio tutti i membri della Commissione per la possibilità che mi è stata offerta e, soprattutto, per l'atmosfera di gentilezza e di collaborazione che ho potuto incontrare. Di ciò vi sono sinceramente grato (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ringrazio ancora il ministro per la sua partecipazione e gli auguro buon lavoro. Spero di poter verificare in futuro — insieme con i colleghi della Commissione — i risultati positivi della sua attività.

**La seduta termina alle 18,10.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 22.

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO